

GUIDE-TREVES
(NUOVA SERIE)

Florence et ses environs

EDITION COMPLÈTEMENT REFOUDUE

Avec les plans de Florence et ses environs, des
Galeriei Pitti et des Uffizi, des Musées Archéolo-
gique et National, et **32 gravures** coloriées.

DUE LIRE.

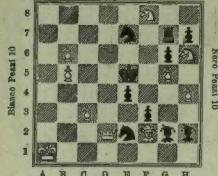
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

FABBRICA AUTOMOBILI
FIRENZE
VIALE IN CURVA, 15.

Bassini-Pallavicini Carlo, Genova.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1409 di M. Feigl, di Vienna.



Il Bianco col tratto mata in tre mosse.

Soluzioni del Problema N. 1405:

1. P. b3-b4 2. A. g5-f7 3. A. f7-g6 mata e varianti.

Soluzione del Problema N. 1406:

1. C. b5-c3 2. C. d8-c6 mata con molte varianti.

Solutori: Sign. Frederick Wilhelm, Londra; Ing. G. Levi, Novara; Alim. G. Prandi, Salsomaggiore; G. Bughini, Mestre; Alim. F. Tabet, Isernia; S. Marti, Novara; L. Panti, Livorno; L. Frau, Lione; A. Tamisari, Salsomaggiore.

Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana in Milano.

Anagramma.

Dell'occhio umano non parte essenziale. Sono città dell'Italia alvina.

Origine di Grandi.



Sempre giovane la Duchessa di... il suo segreto, semplicissimo, è alla portata delle nostre grazie letrici, che possono imitarla impiegando ogni giorno per la loro toilette, la **Crema**, la **Polvere**, ed il **Sapone** alla **Crema** Simon. Diffidate delle imitazioni. F. Simon, 10, Faub. St-Martin, Parigi. Medaglia d'Or d'Esp. Univ. Parigi 1900

VINO VIAL

China, Succo di Carne e Lattofosfato di Calce

Il più completo ed il più energico dei ricostituenti

Alimento indispensabile nelle gravissime difficoltà, lunghe convalescenze, ed in tutti gli stati di indebolimento caratterizzati dalla perdita dell'appetito e delle forze.

Vial freres, Chimici-Farmacisti, 35, Place Bellecour, LYON.

Concessionario per l'Italia: **Dottor L. Zambelletti, Milano**. In vendita nelle principali farmacie.

Bizzarria.

Raccontano le storie che laggiù Tra i castelli dell'Adria Chianavva tutti a bere In un caposo vaso. Ma oh, prodiga cittade or non è più. Il caso.

Crittografie mnemoniche dantesche.

DERELITTA

Carlo Galeno Costi.

NAUFRAGO

L'Onoranzenza.

Con la "Phosphatine Faltre", si evitano tutti i guasti infantili si frenano i guasti.

Spiegazione dei Guasti del N. 39:

SCARARA: COLLOTTO - LA. MONVERO A PORTA AD INTARNO: GRATO - IN - UME - GIURAMENTO. CULMINE DI CONSONANTE: GULMINE - FULMINE. REVERO MONVERO: M-A-CIENO.

Per quanto riguarda i guasti, eccetto per gli altri, rivolgersi al signor A. TREBINI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), Milano, Via Cella, 6.

DAL MIO TACCUINO (Appunti di G.)



— Hai visto che bomba, l'estro-
na sinistra?
— Altro che bomba... addirittura
una granata.
— Infatti: s'è fatta spargila.

— D'è se se anche nel buco
il governo non abbia provveduto, ad obli-
vare delle armi nei conflitti fra cacciatori e sel-
vagie?

— Hai inteso? Mandano un altro ge-
nerale come Sarapallina.
Stanno frangi se anche ge-
st'altro adottare il sistema dell'ar-
rivate.

— Signore! Io sono un libero pen-
satore.
— E che pensato, allora?
— Pensò liberamente che il congre-
so è stato na... Sacco.

La posizione difficile della China.
(Nienpoie J.)

Presso tutti i negozi di
articoli di fotografia.

SOCIETÀ KODAK
MILANO 19, Via Vittoria Pisani
12, Corso VII. Emanuele

K ODAKS si caricano
e si scaricano
senza bisogno
del laboratorio
oscuro

O GNUNO, anche un
ragazzo, può
imparare l'uso del
KODAK
in pochi minuti

D APPERTUTTO il
mondo si vendono
i KODAKS da
LINEE 2
in più

A PPARECCHI
KODAKS
graziosi, comodi
e di lusso
a prezzi miti

K ODAK FOTOGRAFIA.
è una fotografia
semplificata.
Il nuovo libretto illustrato
(C) gratta a richiesta.

SOVRATACCHI GIREVOLI WOOD-MILNE
(Brevetto per l'ITALIA N. 167-74)



Conservano il tacco sempre livel-
lato e ne quadruplicano la durata.
Rendono il passo soffi-
ce e affat-
zioso, dimi-
nisciono la
fatica e ovvi-
ano le adu-
ciorale.

Per uomo L. 1.75 al paio, per donna L. 1.50 e CONDIZIONI SPECIA-
li. Un paio franco nel Regno, L. 0.20 in più. 7 Li per l'INGROSSO.
In vendita presso le principali calzature e calzature presso
la ditta **W. E. GIANNARIA & Co.**, 14, Via Genova, TORINO.
NB. Ordinando per Posta, segnare il contenuto del Fuso.
IMPORTANTE. Per evitare contraffazioni scegliere che ogni
in rilievo il nome dell'Inventore **WOOD-MILNE**

CONCESSIONARIO: **LA SAN FAUSTINO** A TAVOLA TRIONFA
E SI IMPORRA

Vino Vermouth stravecchio

Champagne Gancia

Vini Moscato Champagne CANELLI

Piedmont extra dry

Cognac Gancia ***

Barbaresco, Barolo, Barbera, Freisa, Grignolino, Gattinara, Nebbiolo, Moscato

Edoardo Bianchi
FONITORE DELLA
REAL CASA.

M DITTA R. CAPPA
Via C. C. Sestini, 74
primo piano
TORINO

F. BREITEL

Brettele

Dal Sepolcro

dei vivi

F. DOSTOJEVSKY

Un vol. in 10: **UNA LIRA.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Tro-
vati, editori, in Milano.

USATE SOLO LA

PROFUMATA INODORA OD AL PETROLIO

DEPOSITO GENERALE DA MIGONE & C. PROFUMIERI MILANO

CHI SI PUO' AVERE

Gradevolissima nel profumo

Facile nell'uso

Disinfetta il Cuolo Capelluto

Possiede virtù toniche

Allontana l'atonìa del bulbo

Combate la Forfora

Rende lucida la chioma

Rinforza le sopracciglia

Mantiene la chioma fluente

Conserva i Capelli

Ritarda la Canizie

Evita la Calvizie

**Rigenera il Sistema Capil-
lare**

Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri, Profumieri e Parrucchieri.

Deposito generale da **MIGONE & C.** - Via Torino, 12. - MILANO. - Fabbrica di Profumerie, Saponi e Articoli per la Toilettia per Farmacisti, Droghieri, Chinoglieri, Profumieri, Parrucchieri, Bazar.

SAVON ROYAL DE THRIDACE * **SAVON VELOUTINE**

VIOLET, Parfumer (EXPOSITION UNIVERSELLE 1905) **29, Boulevard des Capucines, PARIS**

VELOCIPEDI AUTOMOBILI

FABBRICA: VIA NINO BIXIO, 21 MILANO.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXL - N. 40. - 2 Ottobre 1904.

Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



RE PIETRO I DI SERBIA ATTRAVERSA LE VIE DI BELORADO DOPO LA CERIMONIA DELL'INCORONAZIONE (fotografia Behet-Odein).



Il XXV Congresso degli Alpini italiani.

Chi segue le vicende dei mille congressi che si tengono annualmente in questo pianterreno dello spazio infinito, avrà notato come essi lascino strascichi di divisioni di partiti per divergenze d'interessi e di idee. Non così i Congressi Alpini, nei quali i Congressisti si radunano e si lasciano nel massimo accordo, contenti di essersi radunati e aggradando di rivedersi presto, dolenti tutti che non si tengano dodici Congressi all'anno, che il tema giustificativo delle radunanze non mancherebbe mai. E l'altra ragione filosofica della differenza sta in ciò; che i Congressisti alpini attengono al lato migliore dei Congressi, i divertimenti e le gioie, senza la parte noiosa delle discussioni e delle lunghe relazioni, e direi quasi senza neanche la parte faticosa dell'alpinismo che sono le ascensioni, perché un congressista che si rispetti viaggia per quanto può, in vettura e sui muli.

Ed ecco spiegata anche la ragione dell'affluenza di alpini di ogni regione d'Italia a questi generali convegni. Nel passato congresso tenutosi l'estate a Torino, il XXV del Club Alpino italiano, se ne contavano tremacinque.

«Non uno si fermò titubante e dubbioso o indietreggiò di fronte alla parete del Monte dei Cappuccini, o tremò nell'ascendere su per la piccola funicolare che conduce in alto (50 metri sul livello del Po sottostante) la *grotta di Balme*, o rinascita ricreata della sezione di Torino, dove erano imbandite le mense che dovevano segnare il principio dei lavori del Congresso. Non uno, pranzo finito, tremò di fronte al precipitare della valanga di discesi ufficiali, o si affacciò dallo scoppio dei fuochi pirotecnici sul Po, offerti dal municipio di Torino.

Il 1° settembre la lieta carovana partì con treno speciale per Lanzo, e di lì in vettura sino a Balme.

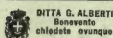
Questa valle, una delle più belle delle nostre Alpi, è, per chi non lo sapesse, la Gerusalemme, la Mecca dell'alpinismo italiano, perché qui prima che Sella lanciasse l'idea di un Club Alpino italiano, sorto quarant'anni fa con quaranta soci, l'ingegnere Tonini compiva la prima ascensione alla Ciamarella, mentre Bartolomeo Gastaldi, l'illustre geologo, raccoglieva su questi monti i primi dati per i suoi studi sul movimento dei ghiacciai, e Antonio Castellani, la celebre guida, allora audace contrabbandiere, trovava in quei due valorosi innamorati della montagna e della scienza, i primi maestri dell'arte dello scalare i monti; quell'arte che doveva dargli in seguito agiatezza, fama di guida, e morte lassù, sui ghiacciai del Monte Bianco, ove scomparve in compagnia di Carrel e del conte Villanova.

Non poteva, come si vede, la Sezione del Club Alpino Torinese scegliere un miglior campo d'azione per il Congresso; né poteva essere più bella l'occasione della radunanza: l'inaugurazione di un rifugio-albergo eretto per cura ed a spese della sezione di Torino, ai piedi, si può dire, delle piramidi estreme della Bessanese e della Ciamarella, dedicato a uno di quei due profeti dell'alpinismo, a Bartolomeo Gastaldi, e dal quale prende nome.

Per la descrizione delle valli vi rimando... a una delle tante che avrete letto, perché le valli montane hanno per i descrittori questo di buono, che si rassomigliano tutte, il che è un elemento di non poca economia di tempo per chi deve parlarne. Parla verdi nel basso e brulle in alto dai due lati, un po' di prato nel piano e un torrente nel centro scavalcato qua e là dai ponticelli della strada. Qua e là in alto, mucchi scuri di pietre, che possono essere anche borgate. Non un cane, non un abitante per via, salvo nelle piccole borgate lungo la valle, popolate nell'estate... unicamente da cittadini.

Questa la valle; e chi volesse saperne di più, faccia capo alla splendida pubblicazione fatta per l'occasione e offerta in regalo ai Congressisti dalla Sezione del C. A. T.: *Le valli di Lanzo* (Alpi Graie) un volume di 500 pagine con duecento splendide illustrazioni. Sento l'iddio! Un po' di reclame agli amici, nel nome dell'alpinismo, si fa sempre volentieri.

A Balme, con grande dolore dei congressisti,



LIQUORE STREGA
CASA FARMACEUTICA DI S. M. DI RO D'ORTA.

cessa lo stradone e comincia il sentiero che inerpicandosi su per un prato conduce in mezz'ora al Piano della Mussa, dove in un modesto albergo montanino doveva svolgersi il secondo tema del congresso: "Pranzo all'Hotel Bogli". E posso garantirvi che tutti, clericali e liberali, catastrofisti ed evoluzionisti, monarchici e repubblicani si trovarono d'accordo sul tema del congresso, dolenti di non poter discorrere a lungo perché il tempo incalzava e si doveva giungere prima di sera al rifugio Gastaldi.

E qui, fuori le ferreamenti alpinistiche perché finisce il congresso diremo così cittadino e comincia quello montanino, e cessi lo scherzo sulle cose sacre.

La carovana, con una cinquantina di guide e portatori, si avviava al Rifugio Gastaldi. Fra le guide decorativamente figurano più del bene dell'alpinismo italiano. La sezione di Torino ha voluto farli conoscere ai colleghi venuti di lontano.

Ecco Croux Fabien che salì le montagne del Caucaso, e Croux Laurent uno dei componenti la spedizione al Sant'Elia nell'Alaska; Laurent Petigax che fu nell'Inghilterra, e Jenvillet Alexis, uno dei compagni di Gagni nella temeraria ed eroica avanzata verso il Polo nord.

E se testa alla lingua carovana la banda musicale delle guide di Courmayeur, un'aruspica l'occasione nel doppio servizio di suonatori e di guide.

Perché è da sapere, a maggior vanto di questo tema caratteristico della guida, che il corpo delle guide di Courmayeur composto di no di poco più di una cinquantina di persone, ha saputo educare alla musica sedici bravi giovinotti sotto la direzione di un maestro che non è né guida né portatore, ma un napoletano internato là su ai piedi del monte Bianco, e crearsi così una banda musicale.

Né è il solo esempio di civile organizzazione che le guide di Courmayeur abbiano saputo dare.

Essi, comprendendo come sia utile a ogni guida la conoscenza dell'inglese (rappresentante diretto della lira sterlina che vale venticinque volte la nostra), nello scorso inverno hanno chiamato a Courmayeur un professore d'inglese e tutti, giovani e vecchi, quei buoni e forti montanari si sono dati a studiare la pronuncia dei giusti attoni di poteri tradurre nell'estate in moneta sonante.

E fra una chiacchiera e l'altra eccoci al rifugio-albergo Gastaldi a 2649 metri, di fronte al maestoso spettacolo della Bessanese e della Levantina.

Già da tempo in questa località detta originariamente il *Croci del Cimone*, il C. A. T. aveva costruito un rifugio dedicato al geologo Gastaldi, rifugio che per lo sviluppo dell'alpinismo e il popolarizzarsi della montagna era stato mano ampliato. Ma non bastava ancora, e la Sezione del C. A. T. pensò allora di costruire poco discosto dal primo l'attuale rifugio-albergo; una costruzione a tre piani sul tipo dell'altro costruito pure dal C. A. Collo del Gigante.

Questo nuovo rifugio-albergo potrà dare alloggio a una quarantina d'alpinisti oltre alle guide ed al personale di servizio.

Sarà tenuto aperto per due mesi dell'anno, nell'estate dal 15 luglio al 15 settembre e i viaggiatori vi troveranno quelle agiatezze consentite a queste alttezze, senza correre i rischi di amaro incontro a stromenti con cui, per volontà ed arbitrio dell'albergatore; questo avrà il freno regolatore della direzione del Club dal quale l'albergatore dipende, almeno per i locali.

Una volta gli ospizi montanari erano costruiti... e non avevano né hanno avuto in premio il paradiso; ora ai santi è succeduto il Club Alpino, ed è da sperare che anche ad esso sia riservato un po' di paradiso e che a fianco a San Bernardo possiamo in un giorno non lontano vedere San Crober e San Francesco Gonella.

Poco discosto dal rifugio la direzione del Congresso aveva fatto costruire un baraccone in legno e fatto rizzare un attardamento con grandi tende della Croce Rossa, e così a quell'altezza, con ordine ammirabile poté alloggiare convenientemente oltre a duecento persone. Chi conosce la difficoltà di queste organizzazioni, quanto costi portar in giro per giorni su in alta montagna queste carovane di cittadini pieni di appetito e di bisogni non potrà che mandare un biglietto di visita di ammirazione ai membri del Comitato.

Nella notte, freddo a volontà, grazie ad una tormenta indiovalata.

La mattina seguente, alle cinque, la piccola

banda suonò la sveglia, e secondo il programma si organizzarono le comitive per le diverse escursioni. Una di 80 persone divisa in diciotto cordate di quattro persone ciascuna, si avviò all'Uja di Ciamarella (m. 3676); una seconda di quaranta persone divisa in nove cordate, verso l'Albaron di Savoia (m. 3663) ed una terza di trentacinque persone, diretta al Lago della Rossa (m. 3665).

E quasi a smentire Guido Rey e l'umile sottoscritto, che nella loro *Famiglia alpinistica* (altra *racconta gratis*) hanno osato porre in dubbio l'alpinismo femminile italiano e canzonare le congressiste con una delle scene che facevano parte del Congresso steso a contare le pulci nel rifugio. Tutte, e bene, presero parte all'una o l'altra delle escursioni.

Dicano dunque il *mesa culpa* quei due signori e si pentano, che a far atto di contrizione con le donne ci è sempre da guadagnare.

Al ritorno delle carovane, nel pomeriggio, funzione inaugurale, con discorsi relativi dell'ottimo Gonella, presidente della Sezione Torinese e del conte Luigi Cibrario, che fu *già magna pars* del Congresso ed è come chi dissece... il profeta di questi monti, da lui saccesi e studiati ed ai quali è legato d'affetto, essendo i Cibrario oriundi di queste valli.

La famiglia, no, le sette congressiste firmano l'atto solenne, mentre la Bessanese e la Ciamarella sorridono di questo scherzo dei piccoli uomini che giocano a far sul serio là sotto sul piano di neve, e la solennità è finita. La mattina seguente, 3 settembre, la carovana per il colle d'Arnas (m. 3014) scese in valle dell'Arc passando per Averole, il più alto villaggio della Savoia (m. 2035) e più giù, a Bessans (m. 1747) sino a Lanslebourg, allo sbocco dello stradone che scende dal Moncenisio. Sull'alto del colle d'Arnas la carovana fu accolta dal signor Fodéré, presidente della Sezione Moriana, del C. A. Francese, e più giù, a Bessans, dal signor Rogé, segretario generale della Sezione di Lione, i quali nel pranzo sociale a Lanslebourg levarono brindisi cordiali all'alleanza, alla fratellanza delle due sorelle latine. Né fu da meno il sindaco di Lanslebourg. Tanto è vero che se la politica divide i popoli, l'alpinismo e la tavola li uniscono. Vivano dunque la tavola e l'alpinismo.

A sera inoltrata si giunse al Moncenisio ove si dormì ospitati dall'Autorità militare nei cameroni e nelle brande militari.

E prova di massima cortesia, essa concessa preventivamente la facoltà ad ogni alpinista di portare la sua macchina fotografica, a condizione però... che nessuno se ne servisse per fotografare.

Ma chi può rispondere delle frenesie fotografiche? Chi potrà dire ad un fotografo con la macchina: Tu non fotograferai? La cosa è superiore alle forze umane, e la compressa la Presidenza del Congresso, che non può neanche all'improvviso chiuse a chiave in un armadio le macchine dei congressisti. Una trentina! Una per ogni cinque congressisti!

All'indomani, gran pranzo, e nel pomeriggio, assemblea generale druiddica tenuta nel bosco presso all'Ospizio, nella quale si discussero i soliti temi dei congressi alpini e si udirono le solite proposte, sul rimboscimento, sulla segnalazione della marcia dei ghiacciai da farsi dagli alpini; i quali dovrebbero viaggiare con un pennello ripieno di minio, sulle segnalazioni in caso di disgrazia alpina, da farsi coi colombi viaggiatori, ecc., ecc. di serio. Una bella relazione del presidente Grober sui lavori compiuti dal Club Alpino nel decennio.

Dal Moncenisio si scese a Susa ove nel teatro ebbe luogo l'ultimo pranzo di chiusura, che fu conseguentemente l'ultimo lavoro del Congresso.

E Dio ci conservi vita ed appetito per similari lavori del Congresso del venturo anno, il quale si terrà... a qualche posto, sul Monviso.

A rivederci dunque lassù.

GIOVANNI SARAGAT.

E USCITA LA

GRAN CARTA A COLORI
della Guerra Russo-Giapponese
del formato di centimetri 96x69

CINQUANTA CENTESIMI

Divigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



Il Metropolita di Belgrado e suoi conduttori presentano gli omaggi al Re.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

Per le novità della Guerra nell'Estremo Oriente, vedi l'articolo a pag. 276.

L'incoronazione di Pietro I re di Serbia. — Dopo undici mesi dal giorno in cui salì sul trono reale di Serbia, bagnato dal sangue di Alessandro Obrenovich e di Draga, re Pietro I ha compiuto la solenne coronazione della propria incoronazione, il 21 settembre, anniversario centenario della liberazione della Serbia dal giogo dei Turchi per opera di Kara Giorgio, esponente della sua dinastia. Alla cerimonia, pomposamente compiutasi nella cattedrale, e per le vie fastanti di Belgrado, parteciparono i rappresentanti diplomatici, taluni anche espressamente inviati, delle potenze estere, eccezione fatta per l'Inghilterra, che dopo la tragedia dell'11 giugno 1903, non ha ancora voluto stabilire le proprie relazioni ufficiali col re proclamato dagli assassini degli Obrenovich. Al seguito di re Pietro era anche il principe Danilo del Montenegro, fratello della nostra regina Elena, e cognato di re Pietro, che ne ha in moglie la sorella, Zorka. La corona posta sul capo del re fu seguita espressamente, in stile bizantino-serbo, adoperando il bronzo di un cannone preso ai Turchi da Kara Giorgio nella famosa guerra d'indipendenza. Con quella corona in capo e con le spalle coperte dal manto regale, re Pietro I, a cavallo di uno stallone arabo grigio, attraverso acclamato le vie della capitale. Da tutti



Il Re incoronato esce dalla Cattedrale.



La Principessa del Montenegro e la Principessa Elena di Serbia.

L'INCORONAZIONE DI PIETRO I, RE DI SERBIA (dettagliate di Chasseau-Flavière e Bokst-Olden).

i sovrani e da tutti gli Stati furono rivolti all'incoronazione in auguri perché la Serbia trovi la pace ed il progresso sotto il regno di lui, che, a confessione dei suoi critici stessi, è incomparabilmente migliore dei due ultimi Obrenovich, Milano ed Alessandro. Dopo l'incoronazione di re Pietro, seguirà, il 9 ottobre, la consecrazione nel monastero di Zica.

Il Congresso della Dante Alighieri. — Fra il numero veramente considerevole di Congressi che si sono radunati e si stanno radunando in questi giorni nel nostro Bel Paese tiene certamente un posto notevole il XV della Società Dante Alighieri. Si è inaugurato a Napoli il 25 settembre, con largo concorso di senatori, deputati, professori, fautori della diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero. Presiedeva il comm. Strin-gher, che, a nome del Consiglio centrale, lesse una pregevole relazione sull'opera della Dante Alighieri, le cui sezioni di Barberia, del Levante, di Co-

stantinopoli si sono segnalate sopra tutte le altre per la loro azione scolastica; ma questa è vissevera, affatto insufficiente nell'America Meridionale, che pure per l'emigrazione è quasi una seconda Italia. La relazione Strin-gher non anche — ed è la verità — che il programma della Dante Alighieri è grande come il suo nome, ma i suoi mezzi sono piccoli, molto piccoli ancora. I soci, al 31 agosto, erano circa 25.000, con 150 comitati, 86 dei quali fuori del Regno; e la società dispone di un patrimonio in rendita di L. 70.000. A presidente effettivo del Congresso fu eletto l'on. Gianturco.

Il XX Settembre a Buda-Pest. — La ricorrenza del 20 settembre, anniversario dell'entrata degli Italiani in Roma, è sempre festeggiata con patriottica sollecitudine dalle colonie italiane all'estero. Quest'anno vi si aggiunse l'esultanza per la nascita del principe ereditario Umberto. A Buda-Pest — d'onde riceviamo un bel gruppo fotografico del patriottico convegno — la festa fu celebrata presso quel regio consolo italiano cav. Bordonaro; e vi partecipò anche l'illustre amico di Vittorio Emanuele di Garibaldi, il generale Stefano Tür, che, rispondendo ai brindisi del nostro consolo, ricordò i momenti epici della lotta per l'unità e l'indipendenza d'Italia, ed esortò gli italiani all'estero a tenere sempre alto il nome e il decoro della loro Patria.



La Piazza di Firenzuola.
Vestibolo del Palazzo del Vicariato, ora Comunale.

Firenzuola e la Valle del Santerno.

La così detta Osteria del Gingo.
L'antico Palazzo del Vicariato.

I VALICHI DELL'APPENINO: IL PASSO DEL GIOGO (fotografie R. Paoli e G. Ungania).



Veduta generale del nuovo e vecchio rifugio e della Cinnarella.

Carovana che sale all'Albaron di Savoie.
La Bessanese dal Pian Gias.Preparando le tende al Crot per l'acampamento presso il rifugio Gastaldi.
La Bessanese.

PER IL XXXV CONGRESSO DEL CLUB ALPINO: SEZIONE DI TORINO (fotografie dell'ing. Andrea Luino).



Preparando le tende presso il rifugio.
Tenda della Direzione.

La Ciamarella dal Pian Gias.
Carovana che ha asceso l'Albaron di Savoia.

Bocche Fereis, colla carovana
diretta al colle d'Arnas.

PER IL XXXV CONGRESSO DEL CLUB ALPINO; SEZIONE DI TORINO (foto grafie dell'ing. Andrea Luino).



PER IL XXXV CONGRESSO DEL CLUB ALPINO: SEZIONE DI TORINO. — VEDUTA DEL RIFUGIO GASTALINI DURANTE L'INAUGURAZIONE (det. dell'ing. Andrea Luisi).



NOTE AMERICANE.

Gli alberghi e le invenzioni. L'Acquario di New-York. Il caso Biondi. La fiera di Saint-Louis.

New-York, 1.^a settembre, giovedì. — In Europa, quando a-diamo a vedere una città, abbiamo la cattiva abitudine di uscire dagli alberghi alla ricerca dei monumenti, dei palazzi, dei musei che ci rappresentano con maggiore intensità la vita passata, le ambizioni, i dolori e le speranze della nuova gente che ci circonda. Qui lo spettacolo, il monumento tipico, il documento definitivo è l'albergo stesso. Dormire, mangiare, prendere un bagno e vi fate la barba nel Colosseo nella Santa Maria Novella, nel Partenone locale. Si risparmiano tempo e vetture.

Tutti quelli che hanno scoperto l'America dopo Cristoforo Colombo, il quale ha in ogni modo la scusa d'averla scoperta involontariamente, cominciano così i loro libri da New-York descrivendo l'albergo Waldorf-Astorian, i suoi saloni, il suo atrio di marmo, le sue cucine, le sue lavanderie, i suoi venti piani. Sei anni fa io avevo anch'io la stessa ingenuità; ma ormai tutti i lettori di giornali e di libri in Europa lo sanno a mente come se vi avessero vissuto un anno, e anche ormai da Chicago a Saint-Louis, da San Francisco alla Nuova Orleans tutte le maggiori città americane ne vantano di eguali o maggiori di migliori. Perciò, parliamo d'altro...

Del resto, io credo che a forza d'aumentare le comodità, gli alberghi americani faranno poco diventare inabitabili. L'americano è credulo e stima magnifico, utile e comodo tutto quel ch'è nuovo. Più spesso, è il contrario.

Per esempio, in questi ultimi anni vedo che i grandi alberghi hanno completamente soppressi i campanelli e hanno loro sostituito un piccolo telefono in ogni camera dal quale potete comunicare con tutta la città e magari con tutti gli Stati Uniti. Ma supponiamo che voi desideriate soltanto un caffè e latte. Da noi, suonate, viene un cameriere, gli ordinate un caffè e latte. Qui no: v'attaccate al telefono, aspettate qualche minuto il vostro turno, spiegate quel che volete alla signorina che è già in ufficio. Un quarto d'ora dopo, drin drin... — «Lo vuole caldo? — Che cosa? — Il caffè e latte... Certamente!... Altro quarto d'ora. Tornate a suonare. — Il mio caffè e latte, signorina? Si ricorda? — E venuto. No, non è venuto. — Provvedo subito. — Altro quarto d'ora. Aspettate pazientemente pensando che le stanze sono mille o duemila. Drin drin... — «Il caffè e latte viene subito, il cameriere s'è sbagliato di piano». Altro quarto d'ora. Bussate alla porta. — «Come in!». Entra un cameriere con un tè e due uova sode.

Un altro esempio è dato dai letti pieghevoli che di giorno fanno fede d'essere un armadio o uno specchio o magari una biblioteca. Nessuno ve li prepara col pretesto che sono sempre pronti e potete aprirli e tirarli giù quando volete. La cameriera entra nella vostra stanza solo una volta al giorno, la mattina. A notte tarda, tornate a casa, stanco, e dovete cominciare a togliere tutti i libri, i ninetti, le carte che la cameriera ha depositi sul finto armadio; poi dovete studiare il meccanismo d'apertura che varia in ogni città e in ogni albergo, calarvi giù il vostro letto, aprire le cinghie che ne stringono i materassi e i cuscini, alleggerirli di tutte le coperte e di tutte le coltri che d'agosto sono abbastanza inutili, e finalmente, quando vi ci stendete su, trovate che per volere essere armadio durante dodici ore del giorno il letto è troppo corto e dovete dormirci in diagonale.

Ma ogni americano vi vanterà il telefono in ogni camera e i *folded beds* come meraviglie di comodità mai vedute nella vecchia Europa. E quando gli avranno inventato il letto tascabile griderà al miracolo, conto noi...

Fuori dall'albergo, verso sera, sulla Fifth Avenue silenziosa ed elegante. All'angolo delle Trentatré Strade, vedo il tramonto ardente di rosso e di giallo laggiù sul fiume Hudson. La ferrovia aerea taglia a metà coi suoi treni a luci d'oro e i suoi ponti non quella zona di fiamma. Più in qua, due o tre goli elettrici stazionano come fune violacea, e sul loro pallone quel cielo sembra raccogliere in un incendio supremo tutte le chimere della città mostruosa e ambiziosa che sogna di far luce sul mondo...

2 settembre, venerdì. — V'è a New-York un luogo di pace, l'Acquario. Gli Americani se ne curano poco perché non fa rumore. In quelle cento vasche alte due metri e larghe tre che si seguono nelle due gallerie circolari come quadri in una pinacoteca, la vita più strana di forme

e più ardente di colore guizza in un'acqua limpida gorgogliante di bolle d'argento. La luce piove dall'alto e fa sfavillare le scaglie e le squame. Ogni vasca ha un fondo di paesaggio sottomarino — sabbia gialla o ghiaia nera, antri minuscoli e recessi misteriosi fra scogli visibili, alghe fluttuanti e madrepora gonfie come tronchi di sughero — che definisce le abitudini d'ogni pesce e la zona in cui esso vive quasi a libero.

E ve n'ha di tutti e di bui, fantasmi d'incubo, molli, untì, ciechi e fangosi come anguille, e oscillano la testa di serpe appiattendola sulla volta contro il vetro e sollevando, quando scivolano, una fuma di nebulosa. E rospi, e rane, e flaccidi come salamandre enormi, livide striate di giallo, di nero, di verde, di tutti i colori della putrefazione e battendo in ritmo le due zampe anteriori salgono verso il sommo specchio della vasca mentre la pelle ruvida sembra voltarsi e faccarsi come un sacco appeso, — e due come conchiglie irte di punte di protuberanza, di tentacoli cornei che talvolta, agitando come antenne di farfalla, vi presentano, mentre tutti il corpo resta immobile, due occhi curiosi e macabri, rossi come piaghe.

Ma altri sono sfavillanti e giocondi. In una vasca ve n'ha un nugolo d'iridati, che guizzano tutti insieme da un lato o dall'altro, piccoli come farfalle, che alzano a volta a volta di rose, di violaceo, di verde, di giallo. E accanto v'ha proprio il Pesce farfalla, corto, dalle pinne larghe, lunghe e lievi come ali, macchiate di viola e di rosso, tagliate da due righe nere; e il Pesce pipistrello, anch'esso, con le pinne verde, grasse, tozze, tinte di verde e di rosso con un becco giallo, corto e curvo e gli occhi neri; e il Pesce angelo col corpo roseo e le pinne pannaee e gialle che dalla coda vanno crescendo fino alle pinne che le ali d'un cherubino...

Davanti a tutte queste meraviglie alienesche qualche bambino s'appoggia alla sbarra, guardando con lo stupore e il dolce terrore con cui ascolterebbe un racconto di fate e di mostri. Le governanti e le nutrici si raccolgono in una *Ladies room* presso l'atrio d'ingresso. L'edificio è in fondo a New York, in faccia all'Oceano, tra i giardini della Battery — l'antica batteria di fortificazione — e la baracca bassa e triste dove vengono a sbarcare da Ellis Island i nostri.

Così quando si esce dall'acquario e dalla sua pallida luce sottomarina, traversati cinquanta metri di giardino, ci si ritrova nel tumulto più fervido della *downtown*, della città bassa, tra gli edifici che si innalzano, sotto la ferrovia aerea che in quel punto passa sul nostro capo, sopra quattro binari, impetuosa e fragorosa come un ciclone, in mezzo a cinque o sei linee di tranvia dalla campana cupa come un segnale d'allarme, carichi di folla aggrappata a tutte le sbarre e a tutti i supporti, e dentro una immensa foresta di giornali che urlano con la voce stridula e nasale i monossillabi cui hanno ridotto i titoli dei giornali: — ... *ning Post*, *Tygram*, *last of World*... La folla oscura, rude, affannata, senz'un sorriso, vi spinge avanti o indietro, v'obbliga a correre fra quel fragore e quell'ansia, — e l'acquario silenzioso sembra lontano migliaia di leghe, in fondo all'Oceano.

3 settembre, sabato. — Al Caffè Martin con Ernesto Biondi.

Tutti sanno in Italia chi è Ernesto Biondi e che cosa sono i suoi *Saturnalia*. Nel 1899 lo Stedman, che non ha ben rammento, per tentorella direi, cioè, poco più poco meno, lo sposò della fusione. Il gruppo pittoresco vivace e grandioso andò alla grande esposizione di Parigi fra molte discussioni e vi ottenne un *grand prix*. L'acquario più al pubblico che agli scultori: l'idea era quella di un giardino e il giardino piombava nel centro di quell'orgia, lo sguardo sfelato verso il lontano orizzonte e l'avvenire, era bello e saldo, un augurio di vita nuova; ma la mancanza d'una linea monumentale, la tecnica trita ed uguale nelle varie parti e per le varie materie rammentavano quella scorta d'una trentina d'anni fa che fu detta, per calunniare il vero, vernice.

Una copia (se Ernesto Biondi non avesse per questo nuovo bronzo già troppe noie e troppi processi da dipanare, si potrebbero domandare al ministero delle belle arti se un'opera venduta allo Stato possa essere così riprodotta e rivenduta all'estero, o all'infinito...) varò l'Atlantico e apparve tre anni fa all'esposizione di Buffalo. Il generale Palma di Cesnola, direttore del Metropolitan Museum di New-York, la vide, giustamente se ne entusiasmò e invitò Biondi a esporre nel salone centrale al pianterreno di quel museo per la riapertura d'autunno i *Saturnalia*. Era l'autunno del 1900...

Dicono che l'America sia fulminea di velocità. Invece non soltanto i suoi scultori più potenti e noti almeno alle autorità, ancora non sono arrivati alla scultura «verista», di trent'anni fa, ma in due anni ancora non hanno trovato un'opinione stabile a proposito dei *Saturnalia*. Ciò dipende anche dal fatto che i *trustees*, cioè i fondatori, gli azionisti, i patroni del Metropolitan Museum ne sono i padroni, e più spesso d'arte capiscono niente, e la Società Nazionale di scultura, che è la consulente ufficiale di quei *trustees*, cerca per lo più d'avere rispettosamente la loro opinione per governare almeno indirettamente gli acquisti del museo.

A costoro si sono aggiunte le donne. Biondi, che ha la conversazione immaginosa e paradossale, mi ha descritto il terrore delle mogli dei *trustees* davanti al suo gruppo, alla patrizia che è più bella di loro e alla cortigiana che è più francamente vivace, con gesti e con parole che Marsilio avrebbe invidiato. Come sempre, in America, i mariti hanno scoperto le mogli.

Contro questa triplice schiera dei *trustees*, degli scultori e delle mogli, Biondi è venuto a lotte. Ma finora non ha vinto. Qualche scultore comincia a piggiare a staccarsi dalla Società Nazionale, a desiderare che il gruppo sia esposto — mai e poi mai comprato — con la segreta speranza che dispiaccia al pubblico. La riunione del Consiglio del museo avverrà ai primi di novembre. Biondi, in questi giorni, spera che il risultato spargolo che arriverà a Barcellona quando Dio vorrà.

Intanto qui nella colonia italiana egli è diventato popolare quanto Mascagni, le cui vicende ha, senza volerlo, calcolate; e senza parlare una parola d'inglese ha, da buon italiano e da buon artista, intuito la magnificenza americana così presto e così bene, che ha già fatto domandare dal suo avvocato al museo più risarcimento dei danni niente altro che un milione di franchi...

Saint-Louis, 5 settembre, lunedì. — Ormai tutto l'mondo sa che l'esposizione di Saint-Louis occuperà un'area di cinquante ettari, che costa cinque milioni di dollari, che ha già visto cinquanta milioni di lire, che è la più vasta esposizione che sia stata mai fatta nel mondo — *the greatest in the history of the world*. Ma ecco com'è l'entrata solenne e trionfale a questa Mostra: cinque tunnel di legno tra loro, quanto basti, perché un uomo di statura normale ne tocca col la mano il palco, dipinti di verde pisello e iscritti di *relieves* bianche e rosse, e sopra i tunnel due binari della ferrovia Wabash che ha la stazione cinquanta metri più in là...

Varcato quest'ingresso americanissimo, si percorrono altri cento metri a piedi in una polvere nera assidante e si cade nelle trappole stridenti delle ruote dei biglietti — quindici o venti in fila — dove chiunque abbia per ragioni di servizio un *complementary ticket*, cioè un ingresso gratuito, deve scrivere ogni volta il proprio nome, il numero del gruppo e della tessera, mostrare i distintivi e le carte, comodissimamente.

A questo punto il gruppo centrale degli edifici della Mostra finalmente appare, ed è magnifico, più bello, più unito, più elegante e più grandioso di tutti gli edifici che sorsero e scomparvero per la Mostra mondiale di Chicago o di Parigi.

Tre viali divisi prima da statue e da aiuole, poi da un ampio viaio rettangolare, la loro pregiati dagli edifici delle Manifatture e dell'Educazione a sinistra, dell'Industria e delle Macchine a destra, conducono alle due scale e alle cascate che fra altre quattro aiuole fiorite adornano il fianco della Mostra, dal centro tra i due viali, fra gli Stati. E in mezzo al portico sorregge l'edificio circolare del Festival Hall che al colmo della cupola grigia alza sul cielo una Vittoria dorata, e alle due estremità sorgono altri due padiglioni con caffè, sale di toilette ed uffici.

Tutti questi edifici hanno un colore di bianco d'avorio, e i tetti sono rosei, e le scale d'un cemento roseo, e i viali d'una terra rossa fatta di mattoni triti; e questi due lievi toni di pastello che il verde delle aiuole e le siepi di gerani, di gladioli, di vitalba, d'ortensie più addolciscono per contrasto, si fondono nella luce di un cielo d'un azzurro slavatissimo, in un'aria dolce e vellutata che a cinquanta metri spegne anche i colori ardenti delle bandiere e dei labari eretti su tutti i fastigi.

Questo spettacolo d'architetture è il vanto

della mostra ed è puramente latino. È stato pensato da un architetto francese; e le colonnate a colonne scanalate, a capitelli composti, a timpani scolpiti d'alghe e assommati da quadrighe, e il portico sommo degli Stasi a colonne binate riunite in alto da festoni, e gli edifici rotondi a due piani di pilastri e di colonne incassate, e il digradare delle fontane di bacino in bacino fra gruppi statuari di putti e di donne, simbolico e d'animali e d'altre festoni, hanno raccolto nel cuore dell'America, per sei mesi, con dignità d'armonia tutti i ricordi più fastosi dell'architettura imperiale di Roma e dell'architettura reale di Parigi. Così il piccolo Mediterraneo seguita a dominare gloriosamente i due oceani...

Ma la folla americana non sa d'arte. Ogni mattina, dalle nove alle dieci, i soldati danno spettacolo gratuito nell'interno dell'Esposizione e manovrano sulla piazza detta della Louisiana, tra il palazzo delle Manifatture e quello dell'Industria. E mille o duemila spettatori che li applaudono ad ogni esercitazione, memori del fato di Cuba e di Manila, pur all'ombra di quei colonnati romani e di quei padiglioni francesi, si domandano senza cessare chi si neppure debba essere il primo a seguire il fato della Spagna. Vedremo...

IL CONTE OTTAVIO.

I VALICHI DELL'APPENNINO.

IL PASSO DEL GIOGO.

Scrivendo tempo addietro nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del passo della Futa e della via delle Filigrane, dicevo che questa strada nazionale era frequentatissima prima dell'apertura della ferrovia Portoferra avvenuta ai primi del 1864.

Ma il passaggio per la Futa è relativamente moderno, e la strada che valica in quel punto la catena principale dell'Appennino è nello stato presente soltanto dal 1782: è dunque della Futa, piccola casa in pietra, ora di proprietà dei marchesi Gerini, fu costruita dal granduca Pietro Leopoldo, ed il muraglione, per difendere le vetture dal vento di tramontana che le rovesciava, fu eretto da Leopoldo il poco prima del 1850.

Un passo per la Futa ben più asseragliato fortemente dal Fiorentino per impedire il passo alle compagnie di ventura; una delle calamità di quei tempi, poiché ciascun tempo ha le sue. E neppure il nostro ne manca.

UN ITINERARIO DEL XVI SECOLO.

Per quattro secoli, prima della costruzione della strada attuale, chi andava da Bologna a Firenze o viceversa, valica la catena dell'Appennino al passo del Gioigo per la strada aperta dai Fiorentini nel 1361, ora strada provinciale dalla Valle del Sarnetto al Mugello, percorsa dalla vettura corriera fra Firenzuola e Scarperia.

Nel *"Nuovo Itinerario delle Poste per tutto il Mondo"*, di Ottavio Codogno, curioso libro pubblicato "in Venezia per Stefano Curzi", nel 1678, a pagina 130, nell'itinerario "da Roma a Firenze" ove è la Corte Cesarea, e viceversa, nel quale è compreso anche il tratto fra Firenze e Bologna, s'impara che a Firenze "città e metropoli dell'Etruria", si passa l'Arno "dume"; poi si arriva, o per dir meglio, si arrivava, con una posta all'Uccellajo; con una seconda posta a San Piero "a Sievo, ove passerete il Sievo"; con un'altra posta al "Gioigo"; e così via. Da qui "passerete a Firenzuola"; e l'itinerario dice: "ove passerete il Sarnetto — Sarnetto — Bume, e poi salirete i Pirenei monti!!".

La posta dopo quella di Firenzuola era "alle Filigrane", o Filigrate, e "quivi uscite di Toscana ed entrante nel Bolognese", come adesso s'esso della provincia di Firenze per entrare in quella di Bologna — ed a questa città si giungerà cambiando i cavalli ad altra due poste, a Lajano, ed a Pinaro, come si è fatto fin quando sono esistite le poste dei cavalli.

Il transitto per Firenzuola doveva essere grande e continuo, tanto da parere un vero e proprio fiume in quella terra un albergo per i pellegrini; e sotto il portico della via principale, dove era la posta, è registrato in numerose lapidi marmoree il passaggio di vari principi e di alcune teste coronate.

Un solo tratto dell'itinerario indicato dal Codogno più non esiste, almeno in parte, ed è molto incerto quale ne fosse l'aspetto. Voglio dire il tratto che da Firenzuola saliva a raggiungere la strada delle Filigrane, forse verso Pietramala,

alle falde di monte Fredi e di monte Beni, confusi dal Codogno, in un momento di distrazione, con "il Pirenei", quantunque il suo libro sia generalmente esatto e preciso.

Ora, la strada nazionale, venendo da Firenzuola, si raggiunge alla Casetta — luogo non molto distante dal Coviglio, è indicato da taluni anche col nome di Bistotone — mediante un tronco di strada comunale costruito nel 1817 dal Fante del 11. Il detto lavoro è piane alle popolazioni impovverite dal colera. Per ciò si chiama ancora "strada de' poveri". Quantunque migliorato molto e quasi rifatto da pochi anni, questo tratto è cattivo, con pendenze ripide, le quali fanno pensare con orrore al come si doveva viaggiare da Bologna a Firenzuola, e da Praga a Roma, con carozze pesanti almeno quattro volte più delle giardinere del nostro tempo, quando la strada passava probabilmente per la Ca' Bossa, il poggio detto ancora alla Porta, e andava fino a Pietramala risalendo il corso della Diatera, influente del Sarnetto, come ora si può fare per un sentiero.

Basta dire che, fra la Casetta e Firenzuola, sopra una distanza di poco più di 7 chilometri, il dislivello è di 407 passi, essendo la Casetta a 829 m., e Firenzuola a 422. Mano mano che si discende, e la temperatura si eleva, la valle del Sarnetto si allarga, ed alla svolta della Collina si scorge, in fondo alla valle, la città di Firenzuola, che lontana ha l'aspetto d'una cittadina. Le si elevano intorno i poggi di Montecchi, poggio Capilla, e sopra tutti monte Coloreto, alto circa un migliaio di metri; più distante monte Castel Guerrino (1117) e monte di Fò o di Fio, alti di 1000 metri. Il paesaggio, in grazia dell'armonia delle proporzioni, ha un'apparenza anche più imponente della realtà; cioè che nel mondo avviene qualche volta ai paesaggi, ma più spesso a chi li popola e vi tiene gran posto.

UN PASE DI PRUDATIARI PRAPORTIVI.

LA TERRA DI FIRENzuOLA.

A chi va ora passeggiando per questa piana montana, incontrando raramente qualche persona che gli rivolge un rispettoso saluto, non passa neppure per la mente di trovarsi in un paese dove per tre secoli ebbero dominio incontrastato, o contrastato soltanto fra loro, alcune famiglie fondate da guerrieri scesi in Italia con i conquistatori tedeschi, le quali si erano rono in territori aridi o che dissero d'aver avuto in feudo per investitura imperiale, estendendo la loro signoria, soggettando o minacciando continuamente i liberi comuni, e depredando i viaggiatori, prima di discendere nelle città maggiori ad istituire la nobiltà. Questi monti aggruppati insieme, dai quali discendono per opposti versanti le vallate del Savena, dell'Idice, della Sieve, del Sarnetto, del Silaro; e da dove si dominano egualmente la Romagna, la Toscana ed il Bolognese, erano, si può dire, la sede naturale di quei feudatari prepotenti, alcuni de' quali, come i Guidi — de' quali esistono ancora discendenti diretti a Mantova ed a Volterra — estessero il loro dominio fino a Ravenna. Brucoli fu dei famosi conti Alberti di Mangona, che l'ebbero da Federico I, e su nulla rimane del loro castello, si rammentano ancora la tradizioni paurose di fratricidi. Su questo vetto sorvegliavano ricche dei Fagnani, e particolarmente degli Uboldini, padroni di Suisana, di Tirli, di Caprile, di Frassinio, divisi in varie famiglie sempre pronte a sterminarsi fra loro, ma unite sempre ai danni del prossimo.

Per fronteggiare gli Uboldini che saccheggiavano e depredavano ai suoi confini, in quei monti chiamati allora Alpi fornendo la repubblica di Firenze costruì la terra di Firenzuola per consiglio dato nel 1306 dallo storico Giovanni Villani. Anzi egli dette non soltanto il consiglio, ma anche il disegno della terra, rimasto inviolato fino ai secoli. La strada principale, e i capi della quale stanno le porte turrite foratinate e bolognese, è tagliata in croce da una strada larga o piazza, dove sono la chiesa, il pretorio e l'antica ricca ridotta poi a pacifica abitazione e da poco ad albergo. Altre strade trasversali dividono regolarmente il paese in otto grandi isolati: una di esse strade, s'intitola a Giovanni Villani, un'altra al celebre novellista del cinquecento, Angelo Giovannini, detto il Firenzuolano, salace traduttore dell'*Arsi d'oro*.

La costruzione di Firenzuola, incompiuta da quasi mezzo secolo non era ancora compiuta nel 1361, quando gli Uboldini sono s'impadronirono; e di qui spadroneggiarono sul paese circostante i figlioli di Vanni da Suisana, ed i suoi

nipoti figli d'Ugolino da Castello, fin quando, nel 1359, Magnardino Novello, uno de' capi degli Uboldini, fu preso, portato a Firenze e decapitato; e Firenzuola, ricoperta dai Fiorentini, fu interamente munita con rocce, mura, fossa e steccati.

Passava ancora di qui la strada principale fra Bologna e Firenze, quando, nel 1736, si riunirono a Firenzuola i generali spagnoli ed austriaci, per l'esecuzione del trattato di Vienna, che dava alla casa di Lorena il ducato di Parma e di Toscana, estinta, con la morte di Gian Gastone, la famiglia de' Medici.

LA STRADA DEL GIOGO.

Ora Firenzuola è come perduta nell'alta valle del Sarnetto, amministrativamente sottoposta a Firenze, ma geograficamente in terra di Romagna. Di romagnolo non vi sono veramente che i portici lungo la via principale: sono toscani il vineto frizzante, il parlare, ed i modi degli abitanti. Molti romagnoli vi concorrono il lunedì, giorno di mercato. Il padrone del migliore albergo è anche padrone della corriera che, due volte al giorno d'estate, una volta d'inverno va, per la strada del Gioigo, a Scarperia e lì alla stazione di San Piero a Sievo, sulla Ferrovia. Si parte dopo colazione, con due cavalletti svelti ed un vetturino palatore ma non petulante.

La strada del Gioigo è la continuazione di quella che da Firenzuola va ad Imola per la valle del Sarnetto — bell'idea fino a Castel del Rio — passando per Fontana Elico, patria dell'architetto Mengoni, Tosignano, Casal Fiumanese e Ponticelli. Da Firenzuola verso Scarperia si comincia a salire moderatamente per il primo due o tre chilometri. Poi la salita diventa più ardua, le case sono più rare, il paesaggio più alpino: la strada va tortuosamente per evitare le alture. Alla chiesa del Cerbolaccio siamo già a 573 metri, a Rofredo a 702. Qui c'è una vendita di sale o tabacchi, altre due case, ed una casetta postale dalla quale il vetturino leva le lettere. Ne hanno portato parecchio, quando passavo io, pochi giorni sono, due ragazzetti scialzi ed in maniche di camicia, che parlavano schiettamente fiorentino. Quando la corriera si mosse, si aggrapparono di dietro, allo sportello, con i piedi sul montajo. Mentre stavo guardandoli, perchè mi pareva di vedere nella loro isonomia qualche cosa di ben diverso dagli altri ragazzi di quei luoghi, lenti, un trattore cominciò a parlare inglese fra loro. Il vetturino mi spiegò che sono figli d'un inglese, proprietario d'una pensione a Firenze, molto frequentata dai suoi connazionali. Egli ha costruito fra questi monti case in stile parzialmente fiorentino, e le loro seggiole lo seguono nella stagione estiva. I ragazzi vengono tutti i giorni a portare la posta a Rofredo e tornano a casa aggrappati allo sportello della corriera.

Dopo circa due chilometri, dietro un risvolto delle strade, sotto al monte Roncolambello, troviamo di fatti la casa dell'inglese, in una posizione uggiosa e infelice, nella quale, sia detto senza offesa, non starei neanche dipinto. Eppure la casa è piena durante tutta l'estate!

Abbiamo intanto superato i 700 metri: ogni cultura è sparita, i polmoni si lamentano. L'orizzonte, finora ristretto fra le montagne, comincia ad allargarsi. Siamo vicini al crinale dell'Appennino, allo spartiacque fra il bacino dell'Adriatico e quello del Mediterraneo, l'andamento del quale è indicato dalle vette di Castel Guerrino, di monte Pagnone (1441) e di monte Altareto (1072) fra i quali è l'insellatura del Gioigo; di monte Pratone (1081), e più lontano da quelle del Pollajo (1135) e dell'Alpe di San Benedetto.

UNO SFILANDO PANORAMA.

Dopo altre due o tre risvolte, eccoci finalmente all'osteria del Gioigo, a 578 metri sul livello del mare. È sperabile che il nome d' "osteria", non faccia venire appetito a qualche viandante. Lassù in cima, nell'immenso silenzio della montagna, vi sono due fabbricati bassi, con la porta, ma senza finestre, che ho sempre veduto chiusi. Fuori stanno schierati molti sacchi di carbone, in piedi, l'anno appoggiato all'altro. Il solo essere vivente incontrato lassù, passeggiando parecchie volte, è stato un giorno un cacciatore di Scarperia, che, dopo aver passeggiato per qualche ora sul cri-

FERNET-BRANCA
 del FRATELLI BRANCA DI MILANO
 ALKAR TONICO CORROBORANTE, DIGESTIVO
 GUARDARE DALLI CONTRAFFATTI

1 Vedi n. 26 del 1° semestre 1902, pag. 518.



Guerra russo-giapponese. — COMBATTIMENTO FRA LA GUAY



RUSSIA E LA GIAPPONESE (disegno di Lodovico Marchetti).



La visita dei feriti.



In attesa della visita.

nale dell'Appennino, aspettava la corriera per tornare a casa, portando seco un potentissimo raffreddore e nient'altro.

Se fosse possibile incontrare lassù numerosa compagnia, credo d'altronde che nessuno vi baderebbe, tanto è splendidamente immenso ed imponente il panorama che si presenta allo sguardo di chi s'affaccia sul versante meridionale dell'Appennino. Non si può neanche provarsi a descriverlo. A sinistra la cresta centrale si eleva come una grande muraglia azzurra, prima descrivendo un breve arco di cerchio con monte Paganino, dal quale si distacca un contrafforte verso Romagnolo; poi proseguendo verso Mezzogiorno con il poggio degli Allicchi, l'alpe di Pitigliano, l'alpe di San Benedetto, e più avanti ancora la Falterona ed il poggio del Bastione, dal quale si distacca l'alpe di Catenaja. A' piedi del



La nave-ospedale russa "Orel".



Le infermiere della nave-ospedale.

LA "CROCE ROSSA", RUSSA NELL'ESTREMO ORIENTE (fotografie Bonagali e Lanberg).

Giogo si estende il Mugello, ossia la valle superiore della Sieve, ubertuosissima, ridente, cosparsa di grosse borgate, di villaggi, di castelli, di ville, e attraverso la quale serpeggia il fiume come un tenue filo d'argento, e si svolgono le curve della strada che resta a percorrere come quello d'un nastro bianco e sottile in mezzo al verde de' boschi e de' vigneti...

Si comincia a discendere per una strada serpeggiante, a *tourniquete*, per la quale occorre molta prudenza di vetturino e molta forza e sicurezza di marinnica: lo dice chiaro una lapide posta a commemorare il capitolombio di una carrozza del quale furono vittime alcuni seminaristi. Poi si prende allegramente il trotto e si continua a scendere verso Scarperia, a traverso le ubertose campagne del Mugello, passando davanti a casette comode e linde, a ville civettuole, mezze nascoste fra gruppi d'alberi e pergolati. Il vetturino schioccia la frusta e dice delle barzellette alle massaie che si affacciano sulla porta di casa. Si costeggia il bosco della villa de' marchesi Tolomei: poi la strada è per un tratto incassata fra due mura. Quando s' esce da quella stretta siamo ormai vicini a Scarperia, la terra dei coltellai, che fornivano una volta tutta Toscana, nella quale sorge il bellissimo palazzo del vicario, ora del comune, costruito dai Fiorentini; e dove adesso, sulla passeggiata pubblica, si trovano una *penion meuble* e delle *furnished rooms to let*.

Ormai siamo lontani dal crinale dell'Appennino e dal passo dal Giogo, e non sarà male di fare un punto, senza daccapo.

Monghidoro, settembre 1904.

UGO PESCI.



Guerra russo-giapponese. — UNA CARICA DI CAVALLERIA COSACCA (disegno di Aldo Molinari).

NELLA BASILICA DI SAN FRANCESCO IN ASSISI.

Quando giunse in Assisi lo storico dell'arte Adolfo Venturi, mi trovavo casualmente con uno scolare del Malatesta, col pittore Geminiano Mundici di Modena, un caro e valente artista, un vecchio patriota cui la fortuna non sorrise quanto le sue nobili qualità di mente e di cuore avrebbero meritato.

Il Venturi fece fermare la carrozza e salutò con viva simpatia e fraterna cordialità il suo concittadino ed amico.

Il giorno di poi mi recai insieme con lui alla chiesa di San Francesco. Scendemmo nel mattino fresco e sereno per la via medioevale di San Giacomo — non ricordo ora quale altra denominazione i nostri padri coscritti, troppo studiosi di novità, abbiano voluto affibbiare in occasione dell'ultimo censimento, ma in ogni modo io preferisco ostinarmi a chiamarla così — ed in pochi minuti ci trovammo davanti alla doppia basilica che l'animo mio frate Elia fece elevare, semplice e maestosa, sull'ultimo declivio del colle d'Assisi, sopra la tomba del Santo.

Il sole inondava dei suoi raggi la facciata della chiesa superiore che, volta ad oriente, splendeva gloriosa, nel sorriso delle sue gemme porte e della sovrastante rosa a traforo; e illuminava l'austero campanile, fatto quasi gatto dalla letargia dell'ora. Più verde appariva dinanzi il vasto prato che stendesi placido e silenzioso, aperto da un lato sulle belle vallate umbrine,

cui d'una bianca serpentina striscia segna il torrente, dall'altro, chiuso per una grigia muraglia ineguale, su cui si allungano e si affacciano le ultime punte di alcuni foschi cipressi e poco lungi, lievemente arretrate, svolgosi in tenue ondulamento una catena di ubertose colline: dietro, entro vapori di azzurro, i monti di Perugia.

Il Venturi vuole prima recarsi nella chiesa inferiore.

Sotto il bellissimo antipasto di Baccio Pintelli contempla l'elegante facciata con duplice porta gotica ricca di sculture ornamentali, sormontata anch'essa da un finestrone circolare meravigliosamente intagliato, il cui disegno vuoi dai più, secondo noi erroneamente, di Giotto.

Entra nella chiesa e si ferma ad ammirare sulla parete a sinistra la Madonna, dalla tradizione ritenuta del Nelli da Gubbio, che ritrova sempre una pregevole opera d'arte dai caratteri propri di quel pittore, al quale gli sembra si avvicini in parte la scuola veronese dell'Alcibiadi.

Si dirige quindi alla cappella di santa Caterina, che trovasi in fondo, di fronte alle bifore porte d'ingresso, e resta dubbioso a quale pittore

debba attribuirne gli affreschi; non esclude però che possano essere, come comunemente si afferma, di tal Pace da Faenza, e ciò per il fatto che la pittura ritrae tutta la maniera degli artisti settentrionali del tempo.

Passa alle cappelle laterali. Visita quella di san Martino, e prova un vivo compiacimento nel rivedere i preziosi dipinti di Simone di Martino (Memmi).

Nella cappella di Santa Maria Maddalena s'intrattiene assai a lungo. Qui Giotto luminosamente rifugge: non si sa come mai qualcuno abbia potuto dubitarne, attribuendo ad altri questa meraviglia: anzi è qui che la sua arte si mani-

dentore — per quanto non abbia abbandonato il tradizionale simbolo, il badile — non si presenta più nelle forme consuete, in umile figura di ortolano, ma proprio come il risorto radioso che passa tutto bianco nel suo manto cangiante, lieve sfiorando le rupi silabestrine, mentre la Maddalena, inginocchiata, con le braccia aperte e tese, sembra quasi voglia trascinarsi carponi dietro lui, potentemente attratta verso quella identità sovrumana che lo sfiora, verso quella purezza, quel candore, quella luce.

La Maddalena apparisce ovunque bellissima. Ammiratela in alto, sulla parete che sovrasta la grande arcata: quella figura che fiorisce ancora in tutta la magnificenza della sua bellezza, con le chiome bionde discolate per gli oneri e per la persona, attraverso le quali s'intravede l'opulenza delle sue carni, il candidissimo seno, produce un contrasto meraviglioso con l'alta oscurità della grotta. L'artista ha voluto mostrarci in quel contrasto tutta la grandezza del sacrificio, la sublime rinuncia della donna bellissima e ardente che vuole cancellarsi, soffermare con le privazioni più rigide, con la macerazione delle carni, tanto splendore e tanto fuoco di giovinezza.

Ed in quest'altro affresco a destra, ganulesca, con le mani giunte davanti al simbolo che le somministra il pane eucaristico, vediamo la cinghia fanciullaresca alla grana, semplice e pura; mentre al disopra, portata entro una conchiglia dagli angeli che la circondano in festa, è già una regina, la donna regale nella gloria, Venera cristiana.

Ma tutto è bello, tutto è vivo qui dentro: solo Giotto fa parlare le cose e gli uomini così.

Siamo nella cappella che si aprì nel braccio destro della crociera, nella cappella del Giotto (Tommaso di Stefano da Firenze). Giotto, senza dubbio, si vede anche in questi affreschi; ma un Giotto alquanto rimpicciolito; la sua arte impallidisce, irrigidisce; tutto è più tenue: la potenza del colore, la varietà delle espressioni, la vitalità del movimento; tutta la spiritualità del maestro viene materializzata.

Resti sempre però di lui un forte ricordo. Anche nel braccio destro della crociera il Venturi crede fermamente abbia dipinto vari affreschi; sebbene molti vorrebbero attribuirli a Giotto stesso. Ma, per quanto raggiungano, per la geniale ed ardita concezione e fin talora anche per la tecnica, altezze mirabili, appaiono pur sempre con certi caratteri speciali che li designano, come ad esempio le figure lievemente fu-



L'ingresso della Chiesa inferiore di San Francesco (fotografia Paolo Longhi).

resta in tutta la grandezza, in tutta la sua dolce e mistica poesia. Il profilo delle figure è delineato con una delicatezza che possiamo soltanto ritrovare nelle forme del quattrocento più sviluppato.

Quanta chiarezza nei colori! Quell'oltremarino come è forte ed intenso! Le sue rupi, brulle e scoscese, proprio come quelle dipinte a Padova; ma qui v'è più aria, qui il paese è più ampio, più esteso. Alcuni quadri lo attraggono maggiormente. Il Nazareno che fissa con occhio quasi magnetico la mummia di Lazzaro che si leva dalla tomba, e le due sorelle pronte che nell'ardore della preghiera stan rivolte a lui, con la disperata invocazione che suona dalle loro labbra, che trema nelle loro pupille, suscitano un profondo senso di commozione.

Sulla parete opposta, nell'Apparizione, il Re-

ARTURO VACCARI
LIVORNO

Cremaschi discepolo Giusini
Liquore Galliano
Amaro Salus

Hunyadi János

Acqua purgativa naturale

Fila di 1000 Autorità Mediche

si sono pronunciate sulle prerogative di quest'acqua.



Assisi. — Piazza e Chiesa superiore di San Francesco.

mezzate ed opache, mentre in Giotto son fatte sempre di luce; le teste, nel lato posteriore, alquanto schiacciate, ed una certa aria di similitudine che domina in genere la composizione, nella quale s'intravede quella che dicesi gioventù in arte, s'intravede lo scolare.

Al Giotto invece attribuisco pure il bel Calvario, che trovasi sopra al piccolo uccello che mette nelle cappelle laterali, dalla tradizione erroneamente ritenuto di tal frate Martino minorita. Non può essere che del più grande scolare di Giotto una composizione così piena di vita, nella quale tante figure dal diverso atteggiamento esprimono tutte in distinto modo i sentimenti angosciosi dei loro spiriti afflitti.

Il corpo dell'esangue Gesù pendente dalla croce è modellato con grande verità e finezza; naturalissime sono le pieghe del panno che ne avvolgono le anche; il volto dolente, piegato con dolce soavità verso la madre che, esausta ed affranta, cade in terra sorretta amorosamente da alcune donne pie, e verso Giovanni e gli altri che lo circondano — tutti con lo strano nell'anima, fissi in lui gli occhi immobili di stupore — diffonde una profonda calma divina. Quanto slancio, quanto fuoco di amore nel Santo di Assisi inginocchiato ai piedi della croce, proteso il viso e le braccia su in alto verso il Redentore! Quanta reverenza, quanta fiammante tenerezza nel bacio della Maddalena!

Ma qui v'è il grido dell'aria, il grido degli elementi! Non sentite, non vedete quegli angeli in-



La Crocifissione, di Giotto



L'Incoronazione della Vergine, del Giotto (fotografia di Paolo Luzzi).

torno al Cristo morente, alcuni in atto di raccogliere in piccole coppe il sangue della redenzione, che piangono disperati lacerandosi le vesti, strappandosi ciocche di capelli, ritorcendo impietositi lo sguardo impietoso, ed infine, sopraffatti dalla terribilità dello spettacolo, via fuggenti con le ali e le braccia aperte in uno spasimo di dolore?

*

A proposito delle quattro grandi vele sovrastanti all'altare maggiore (la Carità, la Castità, la Obbedienza e la Gloria di San Francesco), concezione veramente dantesca, il Venturi ritiene che insieme con Giotto vi debbano aver lavorato, e molto, vari suoi scolari.

Nella crociera sinistra, verso la sacrestia, esamina con grande cura la Crocefissione attribuita generalmente al Cavallini, al disotto la Madonna in mezzo a San Francesco e a San Giovanni da taluno creduta di Giotto; esamina pure la Deposizione sulla parete laterale, e termina col persuadersi essere tali preziosi affreschi tutti di uno stesso

autore, e li crede anzi di uno dei Lorenzotti.

È indotto in tale persuasione dalla uniforme e particolare impronta delle figure e da certi caratteri speciali che si riscontrano assai spiccati. L'una piuttosto grossi, lunghi e spioventi; gli occhi pievosi che tendono ad avvicinarsi, l'elica dell'orecchio molto grande, la conchiglia che si fa d'un tratto sottile.

Dalla parte opposta e sulla volta si trovano altri affreschi, assai diversi però da tutti quelli sin qui veduti: non siamo più dinanzi a Giotto né alla sua scuola. Il quadro diventa denso, affollato; quelli son tappeti, non campi aperti ed ariosi.

*

Saliamo per una scaletta oscura nell'ambone o loggia della navata centrale, ornata di sculture a mosaici vitrei del secolo XIV: quivi la scuola giottesca ci apparisce un'altra volta; ma più grande, più perfetta.

Sull'archivolto è una Crocefissione di una semplicità singolare, che tutto raccoglie però in sé il tragico avvenimento.

Gesti agonizzanti: ai lati, in piedi, Maria Vergine e Giovanni; nullo altro.

Quella, in profonda mestizia, abbattuta, piangente, tiene il volto reclinato, premendo il mento sulla palma della mano destra, mentre con l'altra raccoglie una parte del manto che ripiega a sostegno sotto il cu-

bite del braccio che regge il capo in una viva contrazione spasmodica; l'altro, con le mani intrecciate, le braccia costrette al petto nel convulso della più terribile ambascia, il capo e la persona alquanto ripiegati indietro, grida angosciosamente verso il Cristo che muore.

Nell'alto, invece, sul fondo dell'arco, si ammira un'Incoronazione di autore certo più recente. In un largo e ricco trono trionfale, tra un fulgor d'oro e di luce, siede la Vergine col Redentore.

Ha le mani divinamente incrociate sul petto; guarda con intensa materna tenerezza, *unida in tanta gloria*, il figliol suo, che in atto di grande amorevole rispetto e di intimo filiale orgoglio compone, attento, sul di lei capo una regale corona.

Ai lati tutta una rosea fiorita d'angeli coi volti dolcissimi, estasiati, che affissan la Vergine dalla quale ad essi discende, piove un rimbombo di mistica bellezza e di celestiale sorriso.



Apparizione di Cristo a Maddalena.
(Fotografia P. Lunghi.)

E vedea visi a carità
d'altri lune frangati
[e del suo riso,
e d'atti ornati di tutte
onestadi.]

«Quando ridiscon-
danno nella chiesa
giungeva a noi, e
cchieggiando severo
sotto le basse volte
intoriate, il suono
del mezzo giorno;
gli ultimi monaci
venivan fuori, come
neri fantasmici, giù
in fondo all'abside,
dagli stalli del co-
ro, prendendo fret-
toli la via del con-
vento.

L'ora del tempo
costringe anche noi
a lasciare quel luo-
go d'incanto, ed u-
scimmo fuori al sole
d'inverno che spon-
deva benigno a ca-
rezzare tepido le no-
stre membra un po'
fredde ed intorpi-
dite.

M. F. ANTONIACCI.

In altra lettera spe-
ro d'intrattenere i let-
tori dell'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA sulla chiesa
superiore; e allora —
pur tornando a ricor-
dare (fatto) — dovrò
dire più specialmente
del suo grande maestro,
Giovanni Cimabue.



Francesco Cardillo Generale Türr Contessa Bardoasso Barone Bardonaro Dottor Cervello
Alfredo Galluzzi Cesare Smeraldi Enrico Pini Quirino Merzi Dottor Guglielmo Finger
Sibilla Donato Felice Gerzi Pietro Melocco Giulio Scobelli Enrico Falcetto

Budapest. — GRUPPO DEI PRINCIPALI COMPONENTI LA COLONIA ITALIANA FESTEGGIANTI IL XX SETTEMBRE.



La Presidenza eletta.



I Congressisti alla prima seduta.

Napoli. — IL XV CONGRESSO DELLA "DANTE ALIGHIERI", (fotografie Carlo Abbeduto).

Avanti il Duomo di Milano.

Per lo espiamento della Maddalena dopo settanta, quattro anni novamente dorata.

Ecco, e tu novamente odi salire della città lo squarcio sonoro e le sorridi nel tuo manto d'oro, Vergine, in atto ancor di benedire.

Oh lunga attesa! Tropidante e muto chi ritornava dalle vie del mondo invan cercava con lo sguardo, in fondo all'orizzonte, il tuo fedel saluto, e noi, crociati a te al premo, in tanto dolce consuetudine all'umano, di tristezza una lieve ombra nel cuore sentiamo e come un tremolio di pianto.

Ora nel sole benedici. Oh tu dell'evio medio l'ascensionale sogno non sei? non sei tu l'immortale Idea che in cuore ai nostri padri fu?

— Qui, dove incenso e suon d'inni sulla del dio pagano l'altare, la tua gloria sorge — e sia nova eterna meraviglia sopra la terra — il tempo di Maria.

Disse il guerrier; e in te significo, Vergine, il sogno della tua conquista, ed aguzzava l'inquietta vista, cupida oltre le valli ampie del Po;

mentre dal cuor del volgo e degli aneli ardenti la mole alta, dorata, di lirica alata, innante sinfonia del marmo, saliente aglie ai cieli.

Tu nel sol risclinisti. In una festa luminosa di bianco a te risale, su dal cuor della vecchia cattedrale, delle guglie la rapida foresta

che, negl'innumerabili ricami della pietra, nei grandi archi rampanti, nelle foglie e nei fiori avampanti su ai dei merli per gli spessi mura,

nelle stuppe statue su i proni palagi erette, nelle forme strane degli aculei — alate facee umane definì coltosi aquile dragoni, —

nell'aeree monsole reggenti tutto un popolo d'angeli e di vergini, di guerrieri d'apostoli e di martiri, coi larghi gesti loro benedictori,

una magica cristallizzazione appare, nelle viscere fiorita della terra e d'un tratto al sole uscita come per forza di un'incantazione;

delle lontane mistiche leggende il candelabro che le mille e mille braccia, tra un nembro d'auree faville, al cielo in atto supplice protende;

la fatiscosa Umanità che affanna nella sua guerra e nel suo pianto, e a Dio le preghiare ed il cuor nel mormorio inaliza d'un immenso unano osanna.

Benedicete, o Vergine, ora stai e nel sol novamente aurea riempiendi tu che le lotte ed i civili incendi e il sangue e i giorni del dolor ben sai,

e i tuoi otto nonnemi angeli al vento soffiano nelle lunghe tregue d'oro su l'urbe ove di forza e di lavoro s'agitava un fervidissimo fermento.

Ohi benedici! Non ci è più nel cuore, Vergine, il sogno mistico degli avi, ed ascendiamo ad altre vette impavidi cercando il sol d'altra e più rose aureo,

e l'urbe che tu domini, gioconda sul pinnacolo tuo, non è più quella; s'accrebbe ai muti si rinviella, altre guerre, dolori altri secolari.

Pur te chiamano i cuori, in cui l'antica passione è degli avi. — Ai mesti figli, oh, benedici! A chi poi lunghi esigli move, incontro alla vita aspra e nemica,

folgora fin su gli ultimi orizzonti, e chi ritorna dalle vie del mondo lungo te scorga, che in te fulgor biondo qui tra cuspidi e zuglie ardua sormonta! —

La guerra nell'Estremo Oriente.

Dobbiamo riassumere la cronaca di quindici giorni, la quale non reca alcun fatto clamoroso. Si era annunciata una grande battaglia attorno a Mukden, ma questa è stata annullata. Si fa il conto che i Giapponesi sono spinti ormai a sei chilometri da Mukden, dove calcolano di ripetere l'avvicinamento riuscito così felicemente a Liao-Yang. Il maresciallo Oyama ha ricevuto grandi rinforzi e si calcola che la sua eventualità definitiva col Russi egli potrà spingere in battaglia 310.000 uomini ed attaccare con 840 cannoni.

Il generale Kuropatkin dal 9 al 21 scorso aveva ricevuto il rinforzo di 75.000 uomini e di 170 pezzi di artiglieria. Egli a Mukden si fortifica in modo formidabile, decisa, pare, ad opporre ai Giapponesi una formidabile resistenza. Ha passato in rivista tutte le proprie forze, sulle cui condizioni materiali e morali i giornali russi diffondono notizie rassicuranti. Anzi, a tenere alto il morale dell'esercito russo, il generale Orloff è stato richiamato a Pietroburgo ed è stato radiato dai ruoli dell'esercito russo senza essere sottoposto a giudizio. Il disgraziato generale (del cui suicidio si era novellato) comandava l'esercito distaccato ad oriente nelle giornate di Liao-Yang (26 agosto e 4 settembre) e doveva tenere in faccia Kuropatkin. Sembra che Kuropatkin gli avesse dato istruzioni precise di non abbandonare per qualsiasi causa le eccellenti posizioni affidategli. Orloff invece volendo in pericolo le truppe passò al suo fianco pensò di andare in loro soccorso con una parte della sua forza. Scese perciò dalle colline e s'ingolfò nella profonda valle tutta coperta dalla rigogliosa erba fresca, che in questo tempo è alta due metri.

I soldati di Orloff ben presto furono sommersi in questa marea di erba e di arbusti. Non potevano avanzare che a piccoli passi, e per di più la loro artiglieria era stata distrutta. I Giapponesi, che avevano compreso l'errore di Orloff, ne approfittarono subito. Ad accrescere la confusione tra i reggimenti di Orloff si aggiunse il rumore cannoneggiante delle batterie munitissime. I Russi, che si aspettavano una ritirata precipitosa, si trovarono invece di fronte a un esercito che seguiva le vicende delle operazioni dall'alto del colle, fu preso dal panico e abbandonò le preziose posizioni. Il fianco sinistro dei Russi era scoperto e tutto l'esercito russo esposto al pericolo di accerchiamento.

Il generalissimo, che evidentemente contava di mantenersi a Liao-Yang, si vide obbligato a ordinare la ritirata dell'esercito russo Mukden.

Ora in Manduria verrà formato un secondo esercito, al cui comando è stato posto il generale Gripenberg, comandante del distretto militare di Vilna. Lo czar, nella lettera autografa che accompagnava questa sua decisione, ha detto che la pertinacia e la «alta qualità» militari dei Giapponesi lo hanno indotto ad accettare notevolmente il numero delle truppe russe in questa guerra, per raggiungere risultati decisivi al più presto possibile. Le truppe, per ottenere una buona amministrazione ed una buona direzione dei movimenti, saranno divise in due eserciti, l'uno dei quali sarà agli ordini del generale Kuropatkin, l'altro agli ordini del generale Gripenberg.

Le Czar termina la lettera così: «I buoni servizi resi all'esercito e la vostra grande esperienza nel condurre le truppe mi danno intera sicurezza che, conformandovi alle istruzioni generali del comandante in capo circa lo scopo da raggiungere con questa guerra, voi saprete condurre alla vittoria l'esercito affidato. Sotto ai vostri ordini questo esercito terrà alto l'onore e la dignità della patria e darà prova di perseveranza nella lotta contro il nemico.

«Idio benedici i servizi gloriosi che voi renderete a me e alla patria.

«Sono immutabilmente vostro affetto NICOLA.

Questo *ukase* ha una notevole importanza nella condotta della guerra. Il secondo esercito di cui si parlava fin qui, è ora un fatto compiuto, almeno sulla carta. Ma non bisogna credere che Kuropatkin ne sarà diminuito da questo nuovo esercito. Esso per ora nei quadri si comporrà dell'VIII corpo (generale Mihov), del VI corpo di Siberia (generale Sobolev), di cui una parte ha raggiunto Kuropatkin a Mukden, d'una divisione di cavalleria e della relativa artiglieria.

Molto probabilmente questi quadri sono provvisori e

il secondo esercito sarà rinforzato nel 1905 di altri corpi, che si prepareranno in Russia. Ma la Transiberiana, quantunque migliorata dalla ferrovia attorno il lago Baikal, che risapriamo che si trasverrà sul giorno, potrà dare ben poco più di quello che dà ora. Quindi se i rinforzi andranno al secondo esercito, saranno sottratti a quello di Kuropatkin. Bisogna però notare che la creazione del maresciallo Oyama per l'attoria appena saranno suddivise. Perché in tal modo i Russi sperano di ottenere in modo sicuro la superiorità numerica.

Allo stato presente si potrebbe dire che il nuovo esercito abbia lo scopo di fare una diversione invadendo la Corea: ma le previsioni sono difficili, perché bisognerà attendere quale sarà la situazione militare tra tre o quattro mesi.

Saranno giunti i Giapponesi presso Kharbin, avranno tagliato le comunicazioni con Vladivostok, avranno cacciato i Russi dallo scacchiere orientale della guerra? Oppure saranno costretti a difendersi nella Manciuria meridionale e a proteggere i confini della Corea? Quindi il compimento dell'esercito di Gripenberg, ammesso che debba essere separato da quello di Kuropatkin, si presenta in una abbastanza indeterminato o per lo meno di difficile previsione.

Quanto alle truppe che lo comporranno, si sa che l'8° Corpo è ben disciplinato e che il suo generale Mihov, giovane e colto, è ritenuto il più capace dei generali ordinari, presumibilmente inviato a destinarli in Manciuria.

Intanto, un generale russo, che era stato dato per morto a Liao-Yang, il generale N. Port-Arthur, che faceva parte del contingente del generale Orloff, è resuscitato; egli è soltanto gravemente ferito e si spera di salvarlo.

Quanto a Port-Arthur, la cui presa, fra cinque mesi, è sempre data imminente, i Giapponesi si sono accorti che la sua resistenza darà loro da fare ancora parecchio. Essi vorrebbero fare un *coup de* loro imperatore per il 8 novembre, genetico del Mikado, ma questo non dipenderà in modo assoluto da loro.

La *Gazette de Francoforte* nosa una lettera di un ufficiale giapponese il quale annunzia che gli avamposti sono a 4 chilometri dalla fortezza di Port-Arthur donde possono vedere la città e le navi nel porto.

La guarnigione di Port-Arthur, secondo notizie russe, comprenderebbe attualmente 28.000 soldati, 400 marciatori, 3000 operai. Dal 2 settembre i Russi ebbero 9800 fra morti e feriti.

Una battaglia cominciò il 19 settembre a Port-Arthur e durò senza interruzione fin al 24 settembre. I Giapponesi presero, chi dice sette, chi dice nove, forti circostanti, non perdendo che un 8000 uomini.

La nave-ospedale di Port-Arthur, *Mongolia*, attualmente in rada, corse un grande pericolo per parte delle mine. Al ritorno dall'ultimo combattimento navale, un enorme torpedino esplose a due fu di distanza da essa. Nel combattimento la nave fu minacciata dal Giapponese, che le diersi anche, ad un certo momento, il segnale di passare a sinistra perché si trovava fra due fuochi.

Il combattimento, accanito, si arrestò soltanto al cadere del giorno. Subito dopo formidabili attacchi cominciarono di ora in ora da una quarantina di torpediniere, di cui parecchie passarono vicino alla *Mongolia* senza attaccarla. A un certo momento la *Mongolia* fu minacciata dalla artiglieria e tagliata fuori, ma allora i Giapponesi non l'attaccarono.

Intanto a Tolone, nel Mediterraneo, la cartà russa, auspicio madama Naidoff, ambasciatrice di Russia a Parigi, ha apprestato un'altra nave-ospedale, l'*Orel*, che illustriamo in questo numero.

Madama Naidoff quando l'allestimento dell'*Orel* fu in ordine, invitò ad un *lunch* a bordo della nave tutto il personale del cantiere che aveva avuto parte nei lavori — cantieri operai, in mezzo ai quali l'ambasciatrice fu di un'amabilità straordinaria. Erano presenti anche i quartermasters Lebre e Molge, che trovavansi, nelle acque di Port-Arthur, a bordo della corazzata *Cesarevich*, quando questa nave fu torpedinata dal Giapponese nella notte dell'8 febbraio.

La consecrazione solenne dell'*Orel* nel porto di To-

È uscito il 31.° migliao del

Dizionario Scolastico della Lingua Italiana

compilato dal Professor P. PETROCCHI

Una innovazione assai preziosa a questo Vocabolario scolastico consiste nell'indicazione dell'etimologia delle parole. Ciò è una novità assoluta, che non s'era prima in nessun altro dizionario di questo formato.

Per secondare le numerose domande degli insegnanti, mettiamo in vendita questo Dizionario senza legatura, cioè in brochure, oltre all'edizione legata. Così il prezzo del Dizionario in brochure è di

Lire 5,50. — Legato in tela e oro, Lire 6,50.

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12; a Gall. Vitt. Em., 64 e 66.

l'ono seguita la penultima domenica di settembre, con l'intervento dell'ambasciatore Nelidoff e di tutte le notabilità della colonia russa di Parigi.

L'allestimento interno della nave-ospedale è dei più accurati e conforme alle moderne prescrizioni dell'antipsichiatra. Tutto vi è meticolosamente netto; le sale per malati e i dormitori sono, nei limiti possibili, spaziosi e bene areggiati. La sala di medicatura e quella operatoria sono degne veramente di un ospedale di prim'ordine. La nave, che fa parte della squadra volontaria russa, è al comando del capitano di corvette Lukashoff.

Corrono frattanto voci di mediazione, per la pace; e si vuole che tocchi all'Italia prendere questa iniziativa. Questo scopo si attribuisce ad un viaggio ministeriale del presidente dei ministri, Giolitti, che da Roma (passando per Milano, dove i novellisti lo hanno fatto avere un colloquio con Marconi, che, malgrado le sue attitudini per la guerra, si sarebbe visto offrire, figurarsi, il portafoglio per le manovre) è andato ad Hamburg a conferire col cancelliere germanico von Bülow. La Germania e l'Italia si metterebbero di mezzo fra Russia e Giappone. Sarà poi vero? Non lo crediamo, giacché tutta la stampa russa si mostra irritata giorni fa possibile mediazione. Lo stesso ufficio Ruschi fu assai espressa meraviglia che giornali esteri avessero ammesso che la Russia, nel presente momento, possa accettare consigli di tal genere da qualunque parte essi vengano.

Quanto al Giappone, quel ministro degli esteri, barone Komura, avrebbe diramata una circolare annunciando l'intenzione del Giappone, quando sia espugnato Port-Arthur, di retrocedere questa città a tutta la potestà del Liao-Yang ai Cinesi. Fort-Arthur verrebbe dichiarato porto aperto al commercio internazionale. Dopo l'occupazione dell'isola di Sakhalin vorrebbero impadronirsi anche dell'isola di Sakhalin ed allora sarebbero disposti a prendere in esame le proposte di pace sulle seguenti basi:

1.^a Un sindacato internazionale eserciterà le funzioni della Manciuria come un'impresa puramente commerciale.

2.^a La Russia pagherà un'indennità di guerra di due miliardi e cinquecento milioni.

3.^a La Russia cederà al Giappone tutte le navi da guerra che si trovano nelle acque cinesi.

4.^a Giapponesi acconsentirebbero a dare in affitto l'isola di Sakhalin ad una compagnia americana, per 125 milioni di franchi.

Come si vede, prima di arrivare alla pace, debbono ancora compiersi grandi cose, a cominciare dalla presa di Port-Arthur, che i pessimisti russi ritengono possibile solo fra cinque o sei mesi.

NOTE RELLE

Il monumento famigliare di Zanardelli. È noto che Giuseppe Zanardelli lasciò per testamento che nel Cimitero di Brescia venisse eretto, nel tempio funerario della sua famiglia, un monumento dedicato al padre e alla madre di lui, ispirato al pensiero — diceva il testamento — « che essi fecero una vita tutta di sacrifici e di privazioni pur di dare educazione e lasciare un tenue retaggio ai figli, che allevavano in numero di undici ». Disposero inoltre che il monumento fosse eseguito da Vittore Ximenes, e il chiaro architetto ha interpretato squisitamente il sentimento filialista di Zanardelli con un gruppo in bronzo che è già esposto nel tempio funerario stesso, e che fu visitato anche mentre che recò alla tomba di Zanardelli la corona arcaica di bronzo deliberata dalla Camera dei Deputati. Il bozzetto nello scultoreo rappresenta un operaio che abbandona per un momento la fatica dell'officina per deporre un bacio sulla fronte della sposa, che allatta un bambino e ne ha accanto due altri, già giovinetti, intenti allo studio e al lavoro. Questo concetto generale, svolto con l'ispirazione, la genialità e la finezza di dettaglio che sono caratteristiche dello Ximenes, rischiarò un'opera d'arte splendida e poderosa, come dice la Provincia di Brescia.

Teatri. Alberto Palazzi d'Avonno, un giovanissimo drammaturgo, che ha già suscitato altro volte il successo, con lavori arricchiti ed originali, particolarmente con *L'onda*, dramma nel quale è presentato il conflitto fra le idee patriottiche di ieri e quelle innovative e demolitrici dei nostri giorni, ora voluto presentare un dramma dalle forti tinte che si collega all'aria efficace, se non sempre artistica, di Vittoriano Saraceni. *Anna Roveda*, il dramma che fu dato venerdì sera al Lirico, dalla Compagnia Zonca-Canini, appartiene infatti alla famiglia di quei lavori macchiosi, con la gran scena a effetto nel punto culminante, e la catastrofe romantico-sentimentale. Anna Roveda è una donna che, travolta dalle circostanze, riesce a redimere se o la sua figliuola con un inganno; cioè sposando in virtù dei raggi di una duchessa — dalle equivoche relazioni — un conte russo o polacco che la ama. Dopo due anni di felice matrimonio il conte viene a conoscere il passato di sua moglie, si sdegna contro di lei con violente parole; ma poi si calma; egli sarebbe disposto a dimenticarla. Ma Anna comprende, che per lei non è più possibile la vera felicità accanto all'uomo che non può più stimolarla, e che solo potrà averne il perdono e il compatimento allontanandosi da lui; e parte. Il dramma ha avuto un esito buono, se non clamoroso; è piaciuta

la violenta scena che chiude il secondo atto, e la poesia sentimentale diffusa nell'ultimo. Il carattere della protagonista, nata per la vita buona ed onesta, per la felicità di un bravo uomo, e travolta dal destino a una vita d'inganni e di colpa; è più intravisto che delineato. Il Palazzi non ha saputo farne la grande figura scenica, che ha certo veduta col pensiero, quando egli si accinse a portare sulla scena un dramma della vita reale, e chi chiuse col suicidio della protagonista. Ancora una volta il giovane scrittore siciliano si è avvicinato a quella meta, e qui mira con ardore e tenacia; auguriamogli la vittoria completa per un'altra battaglia.

Libri d'interesse musicale. Da una interessante rivista di questi libri che il valente critico Papalini Valsetta pubblica nell'ultimo fascicolo dell'*Antologia*, togliamo queste linee:

« Un altro volume che corre colla maggior speditività è quello edito ora da Treves e che ha per titolo *Osservazioni di un musicista nord-meridionale* di Luigi Lombard (traduzione dall'originale inglese di G. B. Polier). Il Lombard ha uno spirito vivacissimo, ed il volume è un riflesso della singolare facilità di vedere il lato pratico delle cose attraverso le discussioni estetiche. I brevi capitoli che l'autore dedica senza alcun ordine preconcetto ad una grande quantità di argomenti, sono spesso scintillanti di originali vedute che si alternano con affari, con proposizioni, con affermazioni le più singolari. Il Lombard non ama la discussione: la sua conclusione è sempre assoluta, la chiarezza delle sue idee, la sua persuasione, il suo entusiasmo rendono il suo libro un'arma tagliente. Nessuna rettorica informa il prologo letterario del Lombard, ma per compensare questa forza, questa efficacia nel substrato spesso grezzo dei suoi capitoli i paradossi non mancano, le nozioni storiche sono talora incomplete o troppo sommarie, ma il libro vive e palpita, e questo è l'essenziale: sotto la penna leggera vi è larga dose di serietà e di verità di cui tutti possono giovarsi. »

Saggia antica. Mario Rapisarda, il vigoroso poeta etneo, ha inviato al *Secolo XX*, per il fascicolo di settembre, una sua preziosa primizia. Il poeta filosofo, che dalla saggezza antica ha saputo trarre, come da una fonte eterna, la vena freschissima della sua filosofia; il traduttore di Lucrezio, di Orazio e di Catullo, si appresta ora a presentare agli studiosi la traduzione delle antiche di Seneca e di Publio Syrus. Il *Secolo XX* può dirsi fortunato di averne potuto offrire ai lettori un ampio frammento. Il *Secolo XX* si trova in vendita presso tutti i librai al prezzo di Cent. 60 il fascicolo.



Somatose

Eminente rinvigoritore delle forze nella convalescenza. Eccita l'appetito.

Rigeneratore sovrano del sistema nervoso, indispensabile alle persone anemiche, clorotiche, affette da malattie intestinali, ecc.

NB. - Le piccole dosi necessarie rendono la cura relativamente poco costosa.

Farbenfabriken vorm. Friedr. Bayer & Co., Eberfeld.

dirigere commissioni e vaglia ai FRATELLI TREVES, editori, in Milano, via Palermo, 12; e Gall. Vitt. Eman., 64 e 66.